Il Popolo del Friuli
del lunedì

Udine — Via Carducci 7 — Anno XIII - N. 46

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Sei numeri settimanali Anno L. 75 - Sem. L. 38 - Trim. L. 20 (Col 4° numero, Anno L. 87, sem. L. 44, trim. L. 23 — Estero: Anno lire 160; sem. L. 81, trim. L. 41 - Col 7° numero Anno L. 185 sem. L. 94, trim. L. 48 - Un numero cent. 30 - Arretr. cent. 60 - Direzione, Redazione e Amministr. via Carducci 7 - Telefoni 1-15 e 6-80 — Spedizione in abbonamento postale

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Lunedì 13 novembre 1944-XXIII

VENTUNESIMO ANNUALE DEL 9 NOVEMBRE

Un proclama del Führer al popolo tedesco

MONACO, 12 novembre.

Il Reichsführer SS. Himmler ha letto il seguente proclama del Führer per il 9 novembre:

« Nazionalsocialisti e nazionalsocialiste, camerati,

Le esigenze della attuale condotta di guerra mi hanno indotto a rimandare la celebrazione del 9 novembre alla prossima domenica. Il lavoro al Quartier Generale non mi permette di abbandonare il mio posto neppure per pochi giorni. Inoltre io considero che oggi il mio compito consista meno nel tenere dei discorsi che nel preparare e condurre a termine quelle misure necessarie alla vittoria decisiva di questo conflitto perchè anche ora come all'epoca della crisi del 1923 sono dominato da un unico pensiero: impiegare tutto quello che occorre per l'immancabile successo.

Nel 1919 ci siamo trovati di fronte al fatto che soltanto una riforma del nostro popolo ci avrebbe dato la possibilità di riprendere vittoriosamente la nostra lotta per l'esistenza. Da allora i tempi non sono molto mutati, ma il senso più profondo della lotta è rimasto: il nostro obiettivo particolare, cioè il mantenimento del nostro popolo e la sicurezza del nostro avvenire. Anche l'avversario ha ancora lo stesso obiettivo: l'annientamento del nostro popolo e della nostra esistenza. Che questa non sia stata una tesi della propaganda nazionalsocialista è stato dimostrato una volta dal fenomeno della decadenza interna tedesca ed è oggi affermato dai varii proclami dei nostri nemici.

Il bolscevismo alleato con le democrazie ha tentato già una volta di annientare il nostro movimento all'interno col terrore.

Che il mondo borghese il quale allora con tutto il complesso del bolscevismo si sia precipitato nella rovina ciecamente non muta nulla alla realtà del suo atteggiamento. Che le odierne democrazie dopo una vittoria del bolscevismo si precipiterebbero nella loro propria rovina muta altrettanto poco alla realtà dei loro procedimenti attuali. Questo loro agire contrario ad ogni ragionevolezza diviene chiaro quando si vede che dietro alla debolezza ed alla mancanza di carattere umano si trova sempre un ebreo il quale è stato il sostenitore delle democrazie quanto l'aizzatore della belva bolscevica.

Salvare l'Europa dal bolscevismo

La percezione di questo pericolo è stata riconosciuta da molti nell'interno anche prima del nazionalsocialismo, però la lotta attiva si è iniziata quando quest'idea ancora non bene chiara è divenuta una sanguinosa rivelazione e nel Partito nazional-socialista è stata creata l'organizzazione adatta alla lotta. La concezione della necessità di salvare l'Europa dal mostro bolscevico trova partecipi oggi anche diversi uomini di Stato, parlamentari e politici stranieri. Questa conoscenza però ha trovato la sua versione pratica nel caso che anche una forte potenza europea riesca ad oltrepassare le speranze teoriche e ad organizzare tutte le forze a disposizione di una lotta comune per la vita e per la morte conducendola fino alla sua fine vittoriosa. Questo può e sarà possibile soltanto al Reich nazional-socialista.

L'Europa è sempre stata un insieme di popoli e di Stati concorrenti. Malgrado questo l'Europa ha trovato la sua ora spirituale per lo più in un solo Stato o in una sola comunità di popoli affini. L'eterna comunità dei popoli europei tra loro ha avuto perciò sicuramente un grande vantaggio. Come oggi essa ha posto in gioco la capacità delle singole Nazioni. Dalle varie lotte per l'esistenza è sorto il grande pericolo di una divisione delle forze di questo continente di fronte alle minaccie asiatiche e dell'Oriente asiatico, di questo pericolo sempre latente per l'Europa.

Nei lunghi periodi della storia europea la sola idea dell'equilibrio dell'Europa si è identificata per gli orientali spesso troppo limitati con la falsa necessità di allearsi contro la sovranità europea al pericolo che ha sempre minacciato il nostro continente per potere poi in tal modo profittare più facilmente l'uno o l'altro dei concorrenti. Per secoli il vecchio Reich ha dovuto sostenere una lotta prima contro i mongoli e più tardi contro la Turchia con le sue sole forze o con quelle di pochi alleati per poter salvare l'Europa da quella sorte che nei suoi effetti sarebbe stata altrettanto atroce come quella rappresentata oggi dal bolscevismo.

Se questa lotta dei secoli passati è stata accompagnata da molti duri contraccolpi ed ha chiesto al nostro popolo dei grandissimi sacrifici, alla fine essa ha portato sempre alla vittoria ed ha reso possibile il sorgere ed il prosperare della grande famiglia dei popoli europei.

La Germania supererà la prova

Del resto nei conflitti mondiali la fine la si può concepire soltanto nel senso che alla fine non dopo mesi o dopo anni, ma dopo lunghi periodi di tempo la sorte dei conflitti verrà decisa seguendo la forza di resistenza quando la Provvidenza Divina fa agire gli uomini e li prova secondo i loro più profondi valori decidendo poi sulla giustizia della loro esistenza o della loro morte.

Che lo Stato nazional-socialista supererà oggi questa prova storica è un fatto che trova la sua affermazione negli attuali risultati della rivoluzione. Quale partito politico avrebbe superato il conflitto del 9 novembre 1923, quale partito, dopo un simile colpo, avrebbe ripreso la lotta e alla fine risollevarsi dopo una simile sconfitta? Se una tale lotta potrebbe sembrare all'osservatore superficiale di piccole dimensioni confrontandola con l'attuale conflitto, questa sarebbe soltanto una prova per le sue insufficienti capacità di giudicare sui valori più decisivi.

Perchè la lotta per la rivoluzione aveva allora lo stesso significato per la Germania come quella condotta ora dal nostro Reich. Era la lotta per il nostro popolo e per il suo avvenire che doveva venire in un primo tempo decisa all'interno per potere affrontare oggi la sua difesa contro l'esterno. Come i nostri avversari abbiano giudicato la lotta del nostro Partito, lo si deduce dalle loro affermazioni secondo le quali il 9 novembre 1923 il nazional-socialismo sarebbe dovuto essere definitivamente sepolto ed allontanato.

La forza del Partito

Dopo pochi anni però questo Partito che doveva essere definitivamente sepolto è risorto più forte di prima. I popoli e soprattutto i loro capi, i comandanti ed i soldati hanno sopportato facilmente in ogni epoca i giorni facili che segnarono un certo successo. Il valore particolare dei grandi uomini della storia mondiale come dei popoli destinati a sorti superiori è stato sempre la fermezza nei giorni più oscuri, la fiducia durante le situazioni che sembravano senza uscita, il coraggio e l'audacia dopo i colpi subiti. Noi nazional-socialisti abbiamo visto durante questo immane conflitto … era piccolo e vile. Il fatto che i nemici, misconoscendo la loro posizione che noi oggi potremmo definire predestinata, abbiano perduto il coraggio e siano divenuti dei traditori, lo si deve alla loro inettitudine morale e spirituale causata da secoli di corruzione e decadimento. Che questi cosiddetti eserciti siano stati dell'opinione che un simile conflitto di proporzioni mondiali potesse venire risolto a loro favore per mezzo di una vile capitolazione, conferma la loro completa ignoranza … per il fatto che la terra non può essere popolata da troppi spiriti superiori.

Però dovunque ha avuto luogo una simile capitolazione che poteva essere ancora oggi presa in considerazione, il risultato non sarà una soluzione a buon mercato di una crisi di importanza storica, ma il sicuro ed immane annientamento dei popoli in questione e dei loro capi responsabili. Il caos bolscevico e la guerra civile saranno all'interno di questi Stati le prime conseguenze; poi seguirà la conseguenza che dai cosiddetti «criminali di guerra» … ed infine colonne di uomini verranno inviati verso le tundre siberiane per perire quali vittime della debolezza dei loro capi.

Possiamo dire di essere felici di avere tolto alcuni elementi di resistenza in mezzo al crollo dei vari popoli. In Italia essi si sono stretti intorno al loro Duce creatore del nuovo Stato. In Ungheria attorno a Szalasi, in Slovacchia al comando del Presidente di Stato Tiso, in Croazia agli ordini del Poglavnik Ante Pavelic, tutti Capi di nazioni giovani.

Sappiamo che anche tra gli altri popoli sono sorti comunisti e governi in esilio … la capitolazione ne lo sterminio dei loro popoli perchè alcuni vili privi di carattere hanno rinunciato al loro posto d'onore e alle loro responsabilità. Il nostro maggiore alleato, il Giappone, ha considerato fino dal primo giorno la lotta quale essa veramente è: e da allora egli combatte con il valore di un vero popolo eroico.

Per l'esistenza del popolo

Dallo sfondamento delle armate russe oltre il fronte romeno sul Don nel novembre del 1942, dal conseguente abbandono dei reparti italiani ed ungheresi con tutte le conseguenze militari per i nostri comandi il tradimento ha colpito il nostro popolo; malgrado questo noi siamo riusciti …

Perchè se una volta si combatteva per interessi dinastici o economici, bisogna ricordare che il senso di questa guerra è la lotta per l'esistenza stessa del nostro popolo. Per questa ragione in questa guerra l'unica logica conseguenza può essere il sacrificio supremo. … Il Nazional-socialismo che è stato a suo tempo sanguinosamente perseguitato … alla sua fine.

Finchè la mia persona è perseguitata da questi individui posso essere generoso e dimenticare. Però contro chi alza il pugnale contro la Germania, sarò spietato.

Poche ore sono state sufficienti per soffocare il tentativo di rivolta del 20 luglio, pochi mesi per annientare definitivamente quelle esistenze prive di onore. Il tempo dei compromessi e delle riserve è passato. La bandiera di guerra del Reich è divenuta in questi giorni simbolo dell'idea di rivoluzione e di Stato Nazional-socialista, la bandiera di guerra dell'Esercito tedesco.

I granatieri del popolo collaboreranno con tutta la gioventù tedesca per dare la più assoluta vittoria all'idea nazional-socialista. Quello però che dopo il 20 luglio ha colmato della gioia più riconoscente è stata la constatazione che l'Esercito, la Marina e l'Aviazione nel loro complesso, sono ormai coi fondamenti dello spirito nazional-socialista e che è stata sufficiente l'epurazione di alcuni indegni del Partito per condurre all'assoluta unità di concezione e volontà fra il Partito, il popolo, lo Stato e l'Esercito. L'odio e l'invidia animano i nostri avversari che considerano i risultati ottenuti in tutti i campi della nostra vita economica e sociale. Se oggi negli altri Paesi vengono pubblicati piani sociali per l'avvenire, questi non sono che un pallido riflesso di quanto la Germania nazional-socialista ha già perfettamente realizzato.

Io sono animato dalla più incrollabile volontà di offrire ai posteri un esempio non inferiore a quello dato dai grandi tedeschi nelle epoche passate.

Se in questo tempo, camerati, parlo solo raramente al popolo tedesco è perchè lavoro ai comandi ed ai quei doveri che mi sono imposti dal tempo e che devono venir adempiuti per mutare ancora una volta la sorte.

Animato da questa volontà e seguito fedelmente da tutto il mio popolo, non dubito un istante che alla fine l'epoca delle prove verrà superata da noi vittoriosamente e che si avvicinerà l'ora in cui l'Onnipotente ci benedirà ancora una volta.

Allora noi avremo conquistato la più grande vittoria della storia mondiale. Io credo fermamente che con il nostro lavoro ed i nostri sacrifici verrà il giorno che coronerà il definitivo successo delle nostre fatiche. L'obiettivo della nostra lotta non è diverso da quello per cui abbiamo combattuto nel 1923 e per i quali sono caduti i primi sedici martiri della nostra Rivoluzione.

Salvare il nostro popolo dalla miseria e dal pericolo, assicurare la vita dei nostri figli fino alle più lontane generazioni.

Sull'orma della nostra Nazione marcia quell'Europa la quale ha compreso che oggi non si decide soltanto la sorte della Germania, ma l'avvenire di tutti quei popoli che appartengono all'Europa e che, con … odiano la barbarie bolscevica».

Roosevelt vuole addossare ai tedeschi le distruzioni in Olanda

BERLINO, 13 novembre.

Il Presidente Roosevelt ha espresso in un ipocrita telegramma all'ex regina dell'Olanda la sua «indignazione per le distruzioni causate dai tedeschi nei Paesi Bassi».

Contemporaneamente il governo esiliato olandese ha pubblicato un memorandum pretendendo che i provvedimenti militari tedeschi hanno reso inutilizzabile il 95 per cento dei campi e il 50 per cento degli impianti industriali del Paese.

Ambedue queste manifestazioni ripetono il tentativo di rinfacciare ai tedeschi le distruzioni provocate in Olanda dagli «alleati».

A questo proposito si può osservare come la stessa stampa britannica abbia descritto in lungo e in largo la distruzione delle dighe dell'isola di Walcheren da parte degli anglo-americani.

Queste e altre devastazioni sono state compiute per ordine di Eisenhower il quale sperava così di limitare la libertà di movimento della difesa tedesca.

Da parte tedesca si dichiara che dove erano necessari provvedimenti di inondazione ciò è stato compiuto in pieno accordo con le autorità olandesi.

Inoltre si trattava di inondazioni di acqua dolce, come avvengono spesso in Olanda, i cui effetti sono eliminabili in breve tempo.

Per gli immemori

O italiani di molta volubilità, cui bastò poco vento contrario per disertare il campo e rinnegare il pilota, o italiani di mutevole umore che usate facilmente passare dagli evviva agli abbasso, o italiani di debole fibra cui mancò il fiato per sostenere e seguire il Capo assegnato dal destino, vogliamo richiamare oggi alla vostra memoria le seguenti testimonianze non sospette, già passate alla storia. Valgano esse a farvi intendere, finchè ancora c'è tempo, da quale parte è il buon pastore e la buona causa e come occorra, oggi più che mai, ricercate la comune salvezza in una stretta unione intorno al legittimo e grande condottiero della Nazione.

Wiston Churchill: *«Le leggi del Duce sono una pietra miliare nell'evoluzione mondiale»*.

Franklin D. Roosevelt: *«Sono rimasto davvero ammirato dal modo con il quale il Duce concepisce e risolve i maggiori problemi del giorno»*.

Lloyd George: *«Benito Mussolini è un sommo statista. Passerà alla storia come il genio del dopo guerra»*.

Samuel Hoare: *«Mussolini è il massimo statista dell'Europa moderna»*.

Ciang Kai Seek: *«Ho fatto distribuire fra le Camicie azzurre 10.000 copie dell'introduzione della vita di Mussolini»*.

Lenin: *«L'unico uomo su cui il proletario avrebbe potuto veramente contare»*.

Pio XI: *«Il Duce è l'Uomo della Provvidenza»*.

Cardinale Mercier: *«Egli è il più grande statista del tempo nostro, un uomo prescelto da Dio»*.

Hitler: *«.. uno di quegli Uomini solitari che non sono protagonisti della Storia, ma fanno essi stessi la Storia»*.

Shingoro Tkaishi: *«Anche il Giappone avrebbe bisogno di un Mussolini»*.

Arciduca Giuseppe d'Ungheria: *«L'Uomo che rappresenta la più grande figura dell'Europa moderna»*.

Re Ferdinando di Romania: *«Ho la più profonda ammirazione per l'eminente statista che governa oggi i destini della grande Italia»*.

Stefan Taneff: *«Il più eminente Uomo di Stato contemporaneo è Benito Mussolini»*.

Re Alberto del Belgio: *«Sono espressamente entusiasta del Duce»*.

Axel Gerfalx: *«Mussolini è il più grande fra tutti gli uomini viventi»*.

Bernard Shaw: *«I paesi del mondo devono incamminarsi verso la nuova direzione che ha avuto il suggello del genio del Duce»*.

Patriarca Arida - Egitto: *«Mussolini è un benefattore dell'Italia e del mondo intero»*.

Mahatma Gandhi: *«Il Duce è uno statista di primissimo ordine, completamente disinteressato»*.

Scià di Persia: *«Sono un entusiasta ammiratore dell'Italia e del suo Duce»*.

Stanley Baldwin: *«Non credo che in Europa vi siano uomini eccezionali come Mussolini»*.

Arcivescovo di Chanterbury: *«Mussolini è la sola figura gigantesca di Europa»*.

Austin Chamberlain: *«Una delle figure più imponenti dell'epoca che volge»*.

Thomas Edison: *«Mussolini è il più grande genio politico del tempo moderno»*.

Igor Stravinski: *«Per me Mussolini è l'unico Uomo che conti oggidì nel mondo intero»*.

Raymond Poincaré: *«Mussolini è il restauratore della potenza italiana»*.

Cecil Sorol: *«Il Duce è il più grande Uomo politico moderno che dovrebbe governare non soltanto l'Italia, ma il mondo»*.

Eduard Guyot: *«Benito Mussolini è l'artefice dell'ordine nuovo. I fili che passavano da Parigi passano oggi da Roma»*.

Venizelos: *«Il Duce è una personalità straordinaria che costringe ad una illimitata ammirazione per le sue qualità di statista e di costruttore»*.

Re Alessandro di Jugoslavia: *«Mussolini è un Uomo eccezionale»*.

Roman Dmovski: *«Un tale Uomo appare nella Storia una volta ogni dieci generazioni»*.

Ton Skoykill: *«Mussolini è l'Uomo del destino»*.

Adalberto Guerra-Duval: *«Uomo provvidenziale per la nostra civiltà mediterranea; cioè latina»*.

La rassegna delle testimonianze potrebbe farsi lunghissima a riprova — fra l'altro — di quanto sia stolta e grottesca la moda oggi in uso nell'Italia invasa, di «epurare» i mussoliniani, quando nell'entusiasmo per Mussolini si sono implicate negli ultimi vent'anni tutte le maggiori personalità del mondo, ivi compresi naturalmente i maggiori responsabili della guerra attuale.

Non è tuttavia a scopo di alibi che abbiamo voluto rispolverare questi documenti dell'universale ammirazione per il nostro Capo; ma soltanto per ricordare a noi stessi e a tutti gli immemori fratelli italiani che l'Italia ha ancora, fra tante sventure, l'immensa fortuna di possedere una guida di eccezione. E per ricordare che sulle nostre coscienze pesa la più grave delle responsabilità, qualora si abbandonasse la Patria alla deriva nel momento in cui maggiormente è necessario ancorarla in uno sforzo unanime di volontà e di azione, agli ordini del migliore tra noi, di colui che solo ha polso e respiro per ricondurci tutti a salvamento.

A. P.

Salda resistenza delle truppe germaniche contro il nemico incalzante su tutti i fronti europei

Altissime perdite inflitte agli invasori dal confine della Lorena a nord-est di Nomeny e di Chateau-Salins -- La battaglia per Forlì continua asperrima -- Reparti tedeschi e ungheresi impegnati nella zona di Mezoekoevesd

DAL QUARTIER GENERALE DEL FUEHRER, 12 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Nell'Olanda le nostre truppe di posizione comunicano violenti attacchi di velivoli da battaglia e perduranti movimenti dell'avversario nella zona di Nimega e di Helmond i quali sono stati efficacemente battuti dalle nostre batterie.

Al margine orientale della foresta di Hürtgen carri armati e granatieri hanno ricacciato gli americani da un punto di infiltrazione. Un gruppo nemico accerchiato in questa zona è prossimo al suo annientamento.

Le nostre Divisioni si sono opposte anche ieri efficacemente al tentativo della terza armata americana di far cadere la fortezza di Metz per mezzo di un'operazione di accerchiamento. L'avversario, che ha tentato di allargare la sua testa di ponte tra Koenigsmachern e Sierck, è stato respinto.

Dal confine sud-occidentale della Lorena a nord-est di Nomeny ed a nord-est di Chateau-Salins le punte d'attacco nemiche sono riuscite a guadagnare terreno a prezzo di altissime perdite con l'accanita resistenza delle nostre Divisioni. Settantanove carri armati e automezzi corazzati sono stati abbattuti dal deciso fuoco difensivo. Tutti i tentativi dell'avversario di allargare le sue infiltrazioni lateralmente sono falliti in parte in aspri corpo a corpo.

L'attività combattiva nei Vosgi occidentali è diminuita. Il nemico ha effettuato più deboli e vane puntate contro gli avamposti orientali della fortezza di Lorient dopo che la sua offerta di capitolazione era rimasta senza risposta.

Il fuoco di rappresaglia contro Londra è continuato.

Nell'Italia centrale si continua a combattere violentemente per Forlì. Tenendo testa al grave fuoco della artiglieria nemica la nostra fanteria ha impedito al nemico l'agognato sfondamento a sud di Forlì attraverso le posizioni tedesche ed ha mantenuto ai due lati della città il proprio difficile campo di lotta contro forti attacchi corazzati dell'avversario.

Tra la Macedonia settentrionale e la media Sirmia le nostre posizioni sono state rafforzate in vittoriosi combattimenti.

In Ungheria i sovietici hanno ripreso su largo fronte i loro attacchi con rilevanti forze di fanteria e di carri armati a nord della linea ferroviaria Cegled-Szolnok e nella zona di Mezoekoevesd. Reparti tedeschi ed ungheresi sono impegnati in duri combattimenti con l'avversario avanzante.

Finora sono stati distrutti cinquantaquattro carri armati nemici.

La regione della Ruhr e del medio Reno è stata di giorno obiettivo di bombardieri terroristici anglo-americani. Sono state causate perdite tra i civili soprattutto a Oberlahnstein e Wuppertal-Barmen. In seguito ad attacchi aerei contro la Germania sud-orientale sono stati colpiti i quartieri abitati di Salisburgo.

Apparecchi terroristici britannici hanno lanciato bombe nelle ore serali su Amburgo e Dortmund causando sensibili danni agli edifici.

L'artiglieria contraerea della Luftwaffe ed i caccia notturni hanno abbattuto trentuno velivoli anglo-americani di cui ventiquattro bombardieri quadrimotori.

Sull'ala meridionale del fronte occidentale infuria la battaglia della Lorena su di una larghezza di un centinaio di chilometri. Tentativi degli americani di allargare la testa di ponte di Koenigsmachern sono stati sventati in accaniti combattimenti in parte ravvicinati. Ad est di Diedenhofen il nemico è riuscito a formare una seconda piccola testa di ponte dopo ripetuti vani tentativi. Tutti gli sforzi di unire le due teste di ponte sulla Mosella sono falliti. L'epicentro dei combattimenti si è trovato a sud-est di Metz fino alla zona di Chateau-Salins. Nel corso della giornata di sabato gli americani hanno qui potuto conseguire un guadagno di pochi chilometri di terreno pagando però con gravissime perdite. La giornata è stata caratterizzata dal numero e dalla violenza dei contrattacchi tedeschi che hanno bloccato o eliminato numerose piccole infiltrazioni ed hanno annientato gruppi di forze nemiche. Secondo notizie non ancora complete gli americani hanno perduto sabato ottantasette fra carri armati e autoblinde e trentadue cannoni di ogni calibro. Particolarmente gravi sono state le perdite della novantesima divisione di fanteria nemica di cui sono rimasti solo i resti e della quarta divisione corazzata americana che ha perduto la metà del suo organico.

Dagli altri settori del fronte mancano notizie di notevoli avvenimenti.

La formazione di un epicentro presso Forlì dimostra l'intenzione del nemico di sfondare lungo la via Emilia per minacciare alle spalle i difensori delle posizioni dell'Appennino. I combattimenti sono continuati per tutta la giornata a nord-ovest della città. Nonostante il fuoco tambureggiante nemico le truppe tedesche hanno mantenuto le loro posizioni ed hanno ricacciato un notevole gruppo avversario che era penetrato nella zona difensiva a nord della ferrovia.

La battaglia tra il Danubio ed il Tibisco, che si è spostata nella vasta zona tra Alberti e la catena collinosa a sud-est di Geget, si è riaccesa nelle prime ore di oggi con un violento fuoco tambureggiante. Sull'epicentro occidentale che si trova a nord della linea ferroviaria Cegled-Szolnok forti reparti di fanteria e corazzati bolscevichi sono nuovamente passati all'attacco ma hanno dovuto retrocedere dopo un lieve successo iniziale della loro ala sinistra in seguito ad una violenta puntata del fianco tedesco. Secondo le più recenti notizie il numero dei carri armati sovietici distrutti in questa zona ammonta a sessantasette.

L'epicentro orientale dei combattimenti si è trovato a sud della linea ferroviaria Fuezes-Atony. Anche in questo settore gli attacchi sono stati arrestati. Soltanto in un punto i sovietici sono riusciti ad interrompere la linea.

Al confine orientale slovacco e ad occidente del Passo Dukla i bolscevichi hanno nuovamente subito alte perdite senza riuscire a guadagnare terreno.

Nella Prussia orientale i bolscevichi hanno continuato le loro puntate locali dalla piana di Romintern in forza di un battaglione. Essi sono stati ovunque presi sotto il fuoco di sbarramento tedesco ed hanno subito, particolarmente ad est di Goldap, alte perdite.

Dalla Curlandia si comunica soltanto attività di ricognizione.

LO SGOMBERO DELL'EGEO

Una brillante operazione della Marina da guerra tedesca

BERLINO, 13 novembre.

Lo sgombero ormai completato dell'Egeo dove si trovavano su singole isole dei piccoli presidi, è stata un'operazione che ha sottoposto la Marina da guerra ad un compito particolarmente grave.

Secondo il «D. N. B.» l'ammiragliato britannico aveva l'intenzione di impedire ad ogni costo lo sgombero delle isole da parte dei tedeschi. L'avversario aveva impiegato sei portaerei ausiliari, oltre venti incrociatori e cacciatorpediniere, numerose motosiluranti e sommergibili nonchè forti formazioni di velivoli per sorvegliare tutte le isole dell'Egeo e impedire il traffico marittimo tedesco.

La Marina da guerra tedesca ha avuto l'incarico di trasportare le truppe sulla terra ferma. Essa conosceva questa zona da anni ed aveva esperimentato la pressione delle forze avversarie sempre in aumento.

Le unità germaniche, inferiori a quelle avversarie hanno inflitto al nemico sempre nuove perdite. La contraerea di bordo ha abbattuto 194 velivoli nemici. I caccia sommergibili hanno affondato 18 sottomarini nemici danneggiando gravemente altre 25 unità.

I fatti parlano

BERLINO, 13 novembre.

Contro i tentativi di Londra di minimizzare l'effetto delle «V 2», si sottolinea a Berlino che l'impiego dell'arma è appena cominciato.

Effettivamente le nebbie del novembre ostacolano l'osservazione degli effetti, ma d'altro canto mentre sono in volo le bombe non possono venir seguite dagli inglesi e la difesa non potrà entrare in azione.

A Berlino si dichiara inoltre che l'affermazione di Churchill che la «V. 2» possiede appena un sesto dell'efficacia delle più grosse bombe inglesi è inventata.

Un confronto tra gli effetti delle due armi basta per dimostrare il contrario.

Un generoso gesto del presidio di Saint Nazaire

BERLINO, 13 novembre.

Il maggior generale Yunck, comandante germanico della piazzaforte di Saint Nazaire, ha comunicato al ministro della Propaganda del Reich, dott. Göbbels, che il presidio della Piazza ha sottoscritto la somma di 574 mila 515 marchi a beneficio della Croce Rossa germanica.

I piani «alleati» nel problema dei Dardanelli

BERLINO, 13 novembre.

Alla Wilhelmstrasse si dichiara che a proposito dei piani degli «alleati» sul futuro dei Dardanelli, la stampa internazionale ha più volte pubblicato notizie su questo tema. Notevole è una informazione della «Associated Press» secondo cui sono in corso trattative allo scopo di formare un territorio dei Dardanelli sotto amministrazione internazionale sul tipo di Tangeri.

Questa notizia corrisponde alle informazioni esistenti a Berlino. Che questo piano parta dall'Unione sovietica, la quale avrebbe la parola decisiva in questo campo, non sussiste il minimo dubbio.

Basta ricordare il documento pubblicato da parte tedesca nel maggio di quest'anno che era stato telegrafato dai corrispondenti del «Daily Herald» e «Daily Mail» dal Cairo.

Si tratta di un accordo tra il partito comunista bulgaro e quello greco per creare una unione di repubbliche sovietiche balcaniche. Il punto 5 di quest'accordo suona: «Istanbul e i Dardanelli formeranno una repubblica autonoma sotto il controllo dell'U.R.S.S.».

I giornali inglesi non avevano osato quella volta riportare questo documento e si era tentato di smentire la sua esistenza.

L'«Associated Press» conferma però oggi quello che era stato reso noto allora. Il portavoce tedesco conclude affermando che in questo modo l'Unione sovietica cerca di raggiungere obiettivi territoriali senza aggressione militare. *(D.N.B.)*.

PAGINE DI GLORIA

Eroiche gesta di alpini italiani nella lotta contro i fuori-legge

VENEZIA, 13 novembre.

La notte sul 29 agosto numerosi fuori legge hanno attaccato il distaccamento di Fadalto costituito da nostri alpini e da militari germanici al comando del tenente Di Francesco. La violenta e valorosa reazione degli alpini aveva costretto i fuori-legge, dopo quattro ore di combattimento, a ritirarsi portando con sè i compagni feriti senza raggiungere gli obbiettivi che si erano prefissi: il danneggiamento degli impianti della centrale idroelettrica. Il comandante del distaccamento il mattino del 29 decideva di compiere una azione di rastrellamento, ma una imboscata sorprendeva il reparto il quale però immediatamente reagiva rispondendo con un fuoco serrato a quello delle armi automatiche ed al lancio di bombe a mano dei fuori-legge che, nonostante la loro superiorità numerica, venivano volti in fuga.

Nel frattempo giungevano altri alpini che, avvertiti dell'imboscata nella quale erano caduti i compagni d'arme, raggiungevano il luogo dello scontro.

Accasciato sul ciglio sinistro della strada rinvenivano il corpo esanime del comandante che stringeva in pugno l'arma rivolta ancora verso il nemico che, uso a combattere nell'ombra, in essa si era precipitosamente ritirato.

Preso possesso del luogo, il ten. Di Francesco veniva trasportato a spalla, mentre gli alpini, che erano stati feriti tutti più o meno gravemente, rifiutavano ogni soccorso e seguivano la salma del loro comandante che veniva portata nella sua stanza.

I sette alpini e le spoglie del comandante venivano quindi trasportati a Belluno, ove i feriti ricevevano le prime medicazioni dal medico militare del Comando germanico di Belluno e quindi ricoverati all'Ospedale Militare di Cortina d'Ampezzo.

Proposte per ricompensa al valore sono attualmente in corso per il tenente Di Francesco, che in questo scontro incontrava gloriosa morte, e per gli alpini più meritevoli.

La corona di Napoleone rubata a Parigi

STOCCOLMA, 13 novembre.

Ignoti ladri sono penetrati nel Duomo degli Invalidi a Parigi, ed hanno rubato la corona di Napoleone ed un orologio d'oro dell'imperatore.

La corona era di argento dorato e pesava 1,4 chilogrammi; essa era stata donata a Napoleone nel 1804 dalla città di Cherbourg.

Gli effetti della visita di Churchill e Eden a Parigi

GINEVRA, 13 novembre.

Circoli svizzeri si chiedono quali risultati politici avrà la visita di Churchill e Eden a Parigi ed affermano in proposito che uno dei risultati dovrebbe essere il rafforzamento del prestigio di de Gaulle dopo il suo riconoscimento da parte degli alleati.

Molto probabilmente però si discuteranno pure delle questioni politiche più concrete. Secondo l'Agenzia «Exchange» il Primo Ministro britannico proporrebbe la questione della formazione di un blocco dell'Europa occidentale, mentre de Gaulle cercherebbe di chiarire finalmente la posizione della Francia di fronte alle grandi Potenze.

De Gaulle ha apertamente rifiutato la formazione di un blocco occidentale perchè questo porterebbe a conflitti con altri blocchi. Inoltre egli crede che il ruolo della Francia non dovrebbe limitarsi all'Europa occidentale.

L'«United Press» dà alcuni particolari sulle nuove richieste di de Gaulle. Secondo quest'Agenzia il generale chiederebbe come prima cosa la partecipazione della Francia a fianco dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica alle Commissioni di occupazioni europee.

Inoltre un rafforzamento delle forniture di materiale bellico da parte degli anglo-americani. Le Agenzie estere non si occupano soltanto dei principali temi di distruzione, ma anche di quei problemi che non potranno venire risolti in cordiali manifestazioni d'amicizia».

La discussione di questi problemi dovrà convincere anche de Gaulle e Churchill che il progetto inglese su di una formazione del blocco occidentale e le pretese di de Gaulle per il riconoscimento della Francia quale grande potenza non potranno venire prese con un accordo così semplice.

Il pericolo comunista negli Stati Uniti

STOCCOLMA, 13 novembre.

La rivista americana «Readers Digest» cita un articolo del «World Telegram» sul pericolo bolscevico negli Stati Uniti.

E' sbagliato, così afferma il giornale credere che i comunisti non pensano di strappare a sè il potere negli Stati Uniti. I comunisti vogliono impossessarsi del potere in una futura grande crisi nazionale e ognuno sa che questa crisi sta per venire, in quanto già oggi ci sono troppi problemi insoluti: quello raziale, i contrasti economici e sociali ecc.

Perciò è sbagliato appoggiare la influenza bolscevica negli Stati Uniti. Dopo che la signora Roosevelt si era autodefinita la «prima comunista degli Stati Uniti», la rivista non dovrebbe meravigliarsi su un tale sviluppo.

Dopo il fallimento delle relazioni diplomatiche tra la Svizzera e l'U.R.S.S.

Le dimissioni del capo del Dipartimento federale

BERLINO 13 novembre.

Il capo del dipartimento federale politico, consigliere Pilet-Golaz ha dato le sue dimissioni. In una comunicazione ufficiale si afferma che Pilet-Golaz aveva preso questa decisione già tempo fa ma che si era trattenuto dal renderla nota per non influenzare le relazioni svizzero - sovietiche.

Il consigliere Pilet - Golaz apparteneva dal 1928 alle più alte autorità statali.

L'Agenzia *Aid* scrive in proposito: «Pilet - Golaz era evidentemente dell'opinione che la sua persona è di ostacolo alla ripresa delle relazioni. Egli crede di dover portare un sacrificio personale alla Patria. Egli ha dichiarato che con le sue dimissioni vuole eliminare un eventuale pericolo della unità interna della Svizzera. Questi motivi sono senza dubbio onorevoli.

Ciononostante essi si poggiano su di uno sbaglio politico. Pilet-Golaz raggiungerà con le sue dimissioni il contrario di quello che spera. Egli non mitigherà l'atteggiamento dell'Unione sovietica verso la Svizzera ma lo inasprirà. Quello che fa o permettere la Svizzera è affare suo. Questa crisi non sarebbe sorta nelle relazioni russo - svizzere se quest'ultima non si fosse mostrata tanto estranea.

Il governo sovietico conduce una politica di prestigio. Dato che le sue armate si trovano alla frontiera della Prussia orientale e davanti a Budapest egli crede di poter influenzare anche gli Stati più lontani. Nella storia della Svizzera questa dovrebbe essere la prima volta che subentra una crisi di governo causata dal rifiuto di uno Stato più asiatico che europeo di intrattenere relazioni reciproche.

Forse la Svizzera considera molto poco la forza anglo-americana da preferire un cattivo accordo con la lontana Russia piuttosto che con le potenze anglosassoni che si trovano alle sue frontiere. Gli svizzeri hanno finora seguito la lotta della Germania contro il bolscevismo come gli spettatori che assistono a una lotta tra un domatore e una tigre selvaggia. Appena il domatore si trova in pericolo il pubblico viene preso dal panico.

Alcuni cercano di fuggire con ogni mezzo mentre altri tentano di lenire la bestia con qualche boccone.

Questo è esattamente il caso della Svizzera.

Le dimissioni di Pilet - Golaz potrebbero essere una lezione».

Carta straccia e bestemmie

Il Ministro delle Finanze dell'Italia invasa ha dichiarato attraverso Radio Londra di non conoscere la reale precisa cifra complessiva delle paghe fatte in Italia ai soldati «alleati», ma di avere fondate ragioni per ritenere che, a questo titolo, i comandi «alleati» abbiano pagato finora 87 milioni di sterline.

Per chi si illudesse che gran parte di questa bella somma di sterline sia entrata a far parte del circolante nell'Italia «liberata» in seguito agli acquisti ed alle spese degli anglo-americani e dei mercenari di vario colore, e così, venga ad essere di riflesso, garantita la valuta nazionale, aggiungiamo che le paghe dei soldati invasori sono fatte con biglietti di «lire occupazione», la cui garanzia, naturalmente, non è data dalle riserve auree di Londra e di Washington, ma dalla ipotesi di una vittoria anglo-sassone in seguito alla quale l'Italia dovrà pagare le spese dell'occupazione militare nemica che ha consentito la tanto invocata libertà.

Indubbiamente la libertà di morir di fame, di essere oltraggiati, aggrediti e fatti segno a tutte le violenze di conquistatori in preda al delirium tremens degli sbornioni anglo-americani o alle allucinazioni fanatiche e sensuali delle genti di colore dei tropici, è un po' cara; giacchè al cambio imposto dai «liberatori», di 400 lire per una sterlina, il debito che l'Italia è fin d'ora chiamata a pagare agli anglo-sassoni è di 34 miliardi e 800 milioni di lire.

Vale a dire che, per il giorno in cui gli «alleati» se ne andassero (ma anche in caso di una vittoria loro non sarà troppo presto!) le vasche di macero delle cartiere italiane avranno un grosso lavoro da compiere, per tutta la carta straccia che gli «amici» lasceranno in eredità insieme con molti e molti miliardi di spirochete pallide e vasti panorami di macerie.

Ogni pezzo di quella carta sarà il corrispettivo di molto sudore degli italiani, che dovranno anzitutto pagare i debiti di guerra e provvedere quindi alla ricostruzione.

Con buona pace dei nostri zelanti sacerdoti, bisognerà allora iniziare una forte campagna contro la bestemmia.

CRONACA DI GORIZIA

Tempo di guerra

Un parroco

La partenza dal piccolo paese sul mare era ormai decisa; triste partenza com'è sempre quella che accompagna le truppe in ritirata e costringe a lasciare una terra cara, sebbene lontana dalla Madre Patria.

Da tre giorni ormai era in noi la conferma che il giorno temuto stava per giungere. Nel deserto della Marmarica, dopo battaglie durissime e folgoranti per le nostre armi (chi non ricorda l'epopea di Bir el Gobi?) l'inevitabile logorio dei mezzi ci obbligava a ripiegare. Giù verso il mare, nella conca di Apollonia, dove avevamo la base arretrata, giungeva scarsamente la eco della guerra, ma le notizie erano precise e indubbie: occorreva partire. Furono giorni tristi di attesa: l'atmosfera diveniva monotona e opaca come se l'angoscia dei cuori influisse sulle cose ch'erano intorno; tuttavia al mattino udivamo ancora il suono di una musica che svolgeva con costanza ammirevole il suo programma e sembrava indifferente al dramma che era in noi. Era una banda militare tedesca che suonava lieta come per una esercitazione pacifica e le note impetuose di «Giovinezza», che da tempo non giungevano alle nostre orecchie, ritmate in quel luogo e in quell'ora ci davano nuovo vigore morale, c'inducevano talvolta a sorridere.

Alla vigilia della partenza ci recammo a prender congedo dal parroco, un salesiano alto e gagliardo nella figura che sarebbe rimasto a guardia dei pochi italiani nella conca tagliata fuori dalle direttrici di marcia degli eserciti in lotta, i pochi italiani che sembravano abbandonati a sè stessi nel chiuso della vallata. Il parroco ci salutò commosso: volle donarci una piccola immagine di Santa Teresa del Gesù e con voce ferma ci diede un convinto arrivederci, nella certezza che il distacco sarebbe stato breve.

All'alba il gruppetto delle macchine cominciò l'ascesa ripida che portava alla grande strada. Lasciammo la solitaria, accogliente spiaggia e l'aggraziato paese sovrastato dai silenzi sepolcrali e solenni: tutto lasciammo, gli arabi indifferenti e i rodioti solenni e la nostra casa che ci aveva confortato nelle pause intercalate ai viaggi verso la prima linea, e il mare, il mare soprattutto, che ci parlava dell'Italia lontana.

Più volte volgemmo indietro lo sguardo a salutare la piccola spiaggia fatta per i sogni, la bianca casa che ci aveva ospitato o il lembo di terra ch'era la nostra riposante oasi nel turbine della guerra, col rimpianto di fare una cara cosa perduta accentuata dalla tristezza per la partenza amara dietro le truppe in ritirata.

Sfiorammo ancora con lo sguardo le rovine solenni di Cirene romana e le macchine correvano ora veloci sulla strada levigata e piana che immetteva sulla più grande asfaltata dove la spola delle autocolonne non aveva sosta nel groviglio della guerra. Poi venne la lunga, assonnata interminabile corsa verso la Sirtica, verso le nuove linee del fronte dal quale scattammo un giorno per tornare alla nostra Marmarica, alla Marmarica tormentosa e pur amata per il ricordo delle battaglie più belle, dei sacrifici più aspri.

Aveva avuto ragione il parroco di Apollonia; il distacco fu breve. Un giorno, ed era il gennaio, ripercorremmo l'asfaltata, col cuore in tumulto glorioso; tornammo al Gebel che recava nuove tracce di guerra, ma era sempre verde e sereno. La guerra ci portava lontano, molto lontano, ma volemmo ugualmente scendere nella conca di Apollonia per confermare l'arrivederci che ci aveva dato il parroco come augurio e come viatico.

Ritrovammo il sacerdote al suo posto nella parrocchia mite e silenziosa, e attorno erano i pochi italiani che ci guardavano allucinati per l'improvviso ritorno che sapeva di prodigio. Silenziosamente il parroco ci strinse la mano, guardandoci con occhi chiari e forti e i ricordi di ieri parvero annullarsi in quel ritorno, nella cornice immutata del mare e delle cose che non avevano sentito il morso feroce della guerra vicina; di quel paese chiuso nella conca lontana che pareva essersi assopito per oltre un mese e s'era poi risvegliato intatto e sorridente nell'inverno mite del Mediterraneo africano per accoglierci ed accogliere il ritorno alla vita dei pochi italiani che non avevano voluto abbandonare le loro cose.

Ma avevano vissuto un fosco dramma anche quei pochi connazionali lontani dalla guerra, avevano sentito il peso del nemico che era venuto giù nella valle: ed erano mercenari britannici, dal volto nero, che s'erano dati a rovistare ovunque alla ricerca di bottino e giustificavano le loro ruberie con la caccia ai soldati fuggiaschi che avrebbero dovuto essere celati. Fu allora che il gagliardo salesiano della parrocchia era andato incontro a bruti, dicendo altero e sereno: «Eccomi, io sono italiano e ufficiale: ho combattuto l'altra guerra nell'artiglieria». E i biechi mercenari s'erano ammansiti alla vista del sacerdote che li dominava spiritualmente e che seppe del suo prestigio fare baluardo agli italiani rimasti facile preda di rappresaglie e di soprusi.

Ci congedammo dal parroco e per l'ultima volta salutammo le case e il mare di Apollonia, ma in noi non era più tristezza; andavamo avanti, verso la Marmarica, verso la guerra, nella scia del nemico in fuga, e vivemmo nei mesi successivi la più bella ed emozionante avventura africana che ci portò fino al cuore dell'Egitto; vedemmo altri lembi di mare che aveva la dolcezza e la serenità del Mediterraneo, ma il ricordo di Apollonia ci fu sempre compagno.

E quando in un'altra più triste giornata ripercorremmo la grande strada per la ritirata che sapevamo senza ritorno, sfiorammo ancora Cirene, volgemmo memore lo sguardo e il cuore alla piccola oasi di Apollonia per un saluto ch'era un addio. Non più era con noi il viatico sereno del parroco che ci aveva detto la sua certezza: del parroco che rimaneva all'ombra della sua piccola chiesa, a contemplare desolatamente il mare, a domandargli dell'Italia dalla quale sapeva ormai d'essere tanto, tanto lontano.

Oreste Gregorio

In cerca del sommergibile

Neanche il tempo di tirare il fiato. Siamo appena rientrati da una missione, ci siamo riforniti di benzina a tutta forza dalle pompe, e quando si va per un sorso di caffè, ci fermano a mezza strada. Eccoci di nuovo in mare e questa volta il sommergibile nemico lo dovremo incocciare perchè la segnalazione è dettagliata con precisione e sembra che un semaforo tenga d'occhio il periscopio che a volte affiora. Ci hanno dato la direzione e la distanza del semaforo e il nostro compito sembra relativamente semplice.

Il MAS saetta via doppiando le ostruzioni del porto e va a doppiare gli scogli e i promontori passando quasi addosso alle terre. Il comandante ci si è messo proprio d'impegno per non perdere cammino. Gente che guarda da case e semafori e fari e posti di vedetta; e certo è incuriosita da questo nostro correre matto; soldati che escono da capanne di frasche per un saluto al MAS che li lascia subito indietro. Non si può neppure guardarli bene puntando il binoccolo, perchè il MAS ha delle scosse improvvise e si rischierebbe di darselo sul naso.

Anche il faro resta subito indietro. Ma il comandante si è girato a guardare quell'ultimo lembo di terra e scatta:

— Ma non vedete niente?!

No: nessuno ha visto: si era cogli occhi tesi davanti e il segnale è sfuggito. C'è una specie di gara nel vedere dei marinai. In mare, spesso, più che di forza della vista, è questione di saper guardare; di saper cercare. Resta tuttavia quell'antagonismo tra la gente che ci vede meglio e si picca di aver segnalato per prima questa o quell'altra cosa. Il desiderio di scoprire il sommergibile li aveva tesi in avanti e così nessuno aveva notato il segnale che veniva alzato dal semaforo.

Il comandante non si è piegato a parlare sotto: resta con gli occhi indietro e prende il portavoce per comandare che si fermi. Poi un ordine al segnalatore perchè alzi una bandiera e faccia fermare l'altro MAS che ci viene addosso; si resta a dondolare nelle onde lunghe che vengono di dietro la punta su cui c'è il faro. Ma c'è il sole che viene alto sul Levante e batte sul mare accanto al faro, abbacina gli occhi e non lascia vedere i segnali che il semaforo trasmette.

— Attenzione! Devono passare sommergibili nostri!

Ci voleva anche questa! In mare, il nemico deve essere bene individuato e riconosciuto prima di portargli offesa: non si può andargli addosso quando si sa che anche unità nazionali si possono trovare nella zona. Tanto più che il sommergibile italiano può essersi immerso per non farsi cogliere dal nemico in agguato; e può anche darsi che lo abbia avvistato, ne abbia distinto il periscopio sulla piana delle acque, e si sia immerso per attaccarlo.

Non possiamo fare altro che attenerci ai dati della prima segnalazione, quelli dell'ordine di operazione, e navigare con la massima precisione per essere certi di non uscire di zona. Tante miglia in quel la direzione; tanti minuti di corsa; e poi controllare il punto con tutta la perizia di cui si è in possesso.

Si passa la voce all'altra unità che si accoda e si va di carriera; puntando alte prue che battono sull'acqua, facendo schizzare a lato buffate di schiuma che scompigliano il mare. E appena si può, si fa un punto badando di non sbagliare il minimo angolo nei gradi del rilevamento. Ma non ce n'è affatto bisogno perchè gli aerei camminano più del MAS e sono già sul posto. Un idroplano della ricognizione marittima ci viene incontro a darci la solita sventolata della mano e ci precede per indicarci la zona dell'avvistamento. Passa due o tre volte lanciandoci dei messaggi che precipitano restando a galla; e ogni volta che corre accanto ai MAS, qualche altra mano si sporge dalla carlinga per darci il saluto usuale.

Ormai siamo amici anche se non ci si conosce e le velocità sono tali che non ci si vede in faccia; fraternità che nasce dal comune pericolo, dalla comune lotta col nemico. Quando i MAS vanno fuori per un aereo precipitato in mare, non c'è maltempo o altro che tenga; e siamo certi che nessun aviatore si allontanerebbe dal luogo di un sinistro che ci potesse capitare. Un giorno che siamo andati per naufraghi, un aereo che non poteva ammarare a soccorrerli, ci è corso incontro per mostrarci la direzione dei pericolanti e quando era giunto sopra quelli, si era messo a girare e girare stringendo l'aria con le ali per fare il giro più stretto e dire a quelli che si stava arrivando.

Ora siamo in tanti: un altro MAS si è unito a noi piombandoci accanto col rombo che stordisce, fermi i motori per sentire gli ordini, e si dispone anche lui per la ricerca del nemico che forse è sotto di noi e può aver sentito i nostri motori che arrivavano.

Un altro aereo. Non si distingue per la distanza ma, se è nemico e viene a stornare la nostra azione contro il sommergibile, non può coglierci di sorpresa perchè i mitraglieri hanno messo prontamente il casco e si sono disposti per il combattimento: tutte le armi sono puntate su quello che si avvicina e non attendono che un ordine del comandante che lo sta guardando con il binoccolo. Ma l'aereo che era sopra di noi gli va incontro e torna la calma.

Intanto dura la caccia: quella lotta sul mare che finisce sempre con la vittoria di chi ha i nervi più saldi e maggior resistenza alla fatica. I MAS si sono disposti talmente che qualsiasi movimento che si manifestasse sul fondo e venisse avvertito dalle unità, verrebbe subito segnalato con precisione di angoli e di distanza. Gli aerei continuano il loro volo basso e tra i piloti e i MAS si svolgono rapidi colloqui a base di fumate e di bandiere colorate mostrate per un momento.

Ma c'è un nostro sommergibile che si avanza proprio nella zona dell'agguato. Forse non sa del pericolo e un MAS corre a metterlo sull'avviso: vediamo la gente di vedetta che si fa più numerosa e i binoccoli cercano sul mare con più insistenza; un marinaio appollaiato sul radiogoniometro del sommergibile, non si tiene quasi neanche con le mani per usare meglio del binoccolo.

Ma ora andiamo anche noi. Un ordine e si rientra. Per ricominciare domani.

Renato Toselli

Il solenne giuramento
alla Repubblica Sociale italiana di un piccolo gruppo di Ausiliarie

Con una cerimonia schietta e significativa, improntata all'austerità dell'ora, ieri mattina, nella sala maggiore del Circolo Ufficiali, un piccolo gruppo di cinquanta ausiliarie ha prestato solenne giuramento alla Repubblica Sociale Italiana.

Assieme alla bandiera del Comando Militare Provinciale, recata con la scorta d'onore, erano presenti le maggiori autorità italiane e germaniche, il Commissario Federale, una larga rappresentanza di ufficiali e sottufficiali del Comando Provinciale e dei vari Corpi militari, il gruppo delle Crocerossine con a capo l'ispettrice provinciale nonchè la Comandante Provinciale del Corpo delle Ausiliarie di Trieste assieme alla sua aiutante.

Il rito ha avuto inizio con la Messa officiata dal Cappellano militare provinciale e a rendere maggiormente suggestiva la cerimonia ha concorso una accurata esecuzione per piano e violino delle celebri note del «Largo» di Haendel e «l'Ave Maria» di Gounod. Dopo la Messa, alla quale ha assistito una rappresentanza militare, ed a lui ha fatto seguito il col. Ruggeri, comandante del Distretto Militare che, a nome del comandante militare provinciale assente, ha sottolineato con frasi incisive il significato della cerimonia. Le ausiliarie hanno quindi prestato solenne giuramento.

Precedute dalla Comandante provinciale, camerata Paier de Monriva, esse sono sfilate poi davanti alla bandiera. L'austera cerimonia si è conclusa con il canto degli inni della Patria.

I prezzi del filo di ferro

Il Consorzio agrario provinciale rende noto, a parziale modifica di quanto precedentemente pubblicato, che il Commissario dei prezzi di Trieste in data 9 corrente ha autorizzato i seguenti prezzi di vendita:

Filoferro cotto nero N. 10, 11 e 6 rispettivamente a lire 1115, 1105 e 1095 al q.; filoferro cotto zincato, n. 13 a lire 1225 al q.c.

Per vendite di quantitativi inferiori a kg. 25 sono stati autorizzati i seguenti prezzi: filoferro cotto nero n. 10, 11 e 6 rispettivamente a lire 11.20, 11 e 11.30 al kg.; filoferro cotto zincato n. 13 a lire 12.30 al kg.

Lieto successo della Compagnia De Marco all'Opera Balilla

Lieto successo ha riportato ieri al teatro dell'Opera Balilla lo spettacolo d'arte varia allestito dalla Compagnia De Marco e dedicato ai giovani organizzati e loro famiglie. L'eccezionale uditorio ha dimostrato il suo pieno gradimento alla iniziativa, applaudendo calorosamente. Tutti gli artisti hanno dovuto più volte ringraziare il pubblico. Il programma, vario e interessante, comprendeva numeri di canto, musica, danza e bozzetti originali divertentissimi.

Spettacoli dell'O.N.D. per i feriti di guerra

Ad iniziativa del Dopolavoro provinciale, è giunta in questi giorni nella nostra città la Compagnia di varietà De Marco per un ciclo di spettacoli a favore dei soldati degenti nei vari ospedali locali e dei camerati alle armi.

Dopo un felice debutto, che ha procurato a tutti gli artisti calorosi e meritati applausi, ieri la Compagnia è stata ospite dei soldati degenti dell'Ospedale «S. Giusto», offrendo a quei ricoverati due ore di svago lieto riscuotendo dal pubblico il più vivo consenso. Sono seguite le dichiarazioni dell'eccezionale uditorio ai bravi interpreti.

Panorami del lavoro

Il fattore tempo e il rendimento aziendale

«Faccio lentamente perchè ho fretta»: questo paradosso esprime una massima che meriterebbe d'esser presa in maggior considerazione di quanto in realtà non avvenga. Troppe volte, infatti, si suole attribuire al «destino avverso» la colpa del mancato conseguimento di tanti bei propositi formulati lodevolmente nel corso della vita aziendale — come del resto pure in quella privata — mentre, di fatto, tale colpa dovrebbe essere imputata anche al non aver tenuto sufficentemente conto delle inesorabili esigenze imposte dal fattore tempo.

Un'analisi, appena un poco più che superficiale, di quel complesso meccanismo ch'è un'azienda qualsiasi, ci persuade dell'enorme importanza rivestita da tale fattore come determinante — in unione agli altri tre: spazio, uomini e mezzi — del rendimento parziale e totale di impresa.

E' noto il valore del tempo come elemento unitario per la determinazione del reddito; corre anzi comunemente sulle bocche il detto: «Tempo è denaro»; ma ciò non rappresenta se non una parte quasi secondaria dell'importanza connessa al fattore predetto. E' sotto un altro aspetto ch'esso va considerato se si intende vincere molte delle non lievi difficoltà che immancabilmente ostacolano l'affermarsi di ogni intrapresa umana.

Come il concertista raggiunge la celebrità soltanto dopo essersi volontariamente sottoposto alla paziente esecuzione di una lunga serie di esercizi gradualmente più difficili, il corrispondente allo studio accurato della grammatica prima che a quello della tecnica commerciale, il chirurgo a quello della cultura generale prima e della medicina poi, anche il capo d'azienda deve sottostare all'imperiosa necessità voluta dal tempo, quando intenda concretare solidamente il frutto del proprio lavoro e della propria iniziativa. Ogni trascuranza o errore di calcolo non può se non provocare un inevitabile diminuzione del rendimento. Per farsi un'idea della grande influenza esercitata dal fattore tempo nel settore della produzione e degli affari basti pensare all'impossibilità che ha una persona di eseguire più di un certo quantitativo di lavoro in una giornata.

In seguito al perfezionamento del sistema, all'impiego di macchine tale quantitativo potrà essere aumentato, ma soltanto fino a un determinato punto, e non oltre. Sorge, quindi, l'indispensabilità della collaborazione. Sia questa diretta oppure indiretta, interna od esterna, resta sempre collaborazione che per riuscire efficiente dovrà svolgersi secondo prefissati principi e appropriati sistemi. Una mancanza o anche soltanto una imperfezione di coordinamento nello svolgimento della collaborazione apporterà, poi quel ritardo che può essere misurato in perdita effettiva, non solo di rendimento, ma pure di reddito.

Se un'officina produce venti automobili al giorno, se in un solo mese è possibile ordinare e montare una macchina di nuova concezione, tutto ciò è dovuto all'aver potuto coordinare praticamente una serie di operazioni, ripartendo le fasi di progettazione e di produzione fra una catena di operatori razionalmente collegati. Fretta e pazienza non vanno e non debbono essere confuse. Anch'esse come succede per ogni azione umana, vanno subordinate prima e coordinate poi. Il miglior risultato potrà essere raggiunto nel solo caso in cui si abbia la possibilità e la volontà di raggiungere quell'addestramento che permette la massima rapidità operativa attraverso un sufficentemente lungo tempo di studio, di esercizio e di esperienze. L'impazienza e lo stolto tentativo di raggiungere direttamente la meta, senza inchinarsi alle esigenze del tempo, non rappresentano se non un allungamento del periodo assolutamente necessario al conseguimento dello scopo con perdita di denaro e di fatica, quando non sia addirittura causa di irreparabile disastro.

Quanti non sono quelli che mai hanno concluso nulla di buono solo per aver preteso di «arrivare» ancor prima d'esser partiti? Uno dei più gravi difetti del mondo è, ai nostri tempi, la smania di apparire e non essere. E se è grave per l'individuo isolato è facile figurarsi di quanto maggior danno sia per un organismo aziendale.

Al giorno d'oggi che molti fatti hanno dimostrato, senza lasciar traccia di dubbio al più ostinato tradizionalista, quale contributo possa apportare un'organizzazione efficiente al raggiungimento dei fini di un'impresa, possiamo affermare che certe cattive esperienze avutesi nel passato non erano dovute a dei difetti dell'organizzazione suggerita ma alla pretesa di voler risolvere di punto in bianco una situazione caotica preesistente. Un'azienda sta sorgendo, allora non può pretendere di raggiungere magicamente il culmine della perfezione, chè lo sforzo sarebbe certamente sproporzionato alle sue possibilità. Poichè il rendimento in sostanza è espresso da un semplice rapporto algebrico, anche una piccola azienda dalla coordinazione dei propri mezzi, del lavoro dei propri collaboratori e dello spazio disponibile, potrà ottenere il massimo rendimento. Quel rendimento che è necessario per progredire lentamente ma in modo sicuro. Il camminatore che precede veloce all'inizio della gara può benissimo restar senza fiato a metà percorso; è invece quello che mantiene, per tutto il tempo della marcia, il medesimo passo ad avere maggior probabilità di vittoria.

Un'altra azienda lavora già da anni, ma senza un sistema o con sistemi anticipati, scoordinati e poco economici, ed allora non può pretendere un miracolo. E' poco servirebbe cambiare continuamente sistemi, poichè un tale criterio aggraverebbe viepiù il difetto funzionale da eliminare. Non esistono vari modi per aumentare il rendimento, ma uno solo: analizzare accuratamente, semplificare e coordinare sistematicamente elemento su elemento, aiutandosi con l'esperienza già fatta dagli altri, e avvicinarsi lentamente e pazientemente alla meta senza nulla trascurare e senza perdere un giorno. La perfezione sta nel miglioramento ed a questo tende instancabilmente ogni Capo lungimirante ed accorto, seguendo le orme dei pochi che sono veramente riusciti. Ogni mancanza di pazienza, o di tenacia può portare al disastro o perlomeno alla mediocrità.

Organizzazione non significa, dunque, meccanizzazione, oppure sfruttamento del lavoro, o infine, uccisione della personalità — come taluno crede — ma semplicemente pratica attuazione del desiderio naturale di raggiungere il massimo ordine e il massimo vantaggio per l'impresa, nella forma più semplice sia questa azienda grande o piccola.

Come si vede il concetto di «organizzazione» considerato sotto un tale punto di vista risulta limpido e accessibile a tutti. Succede soltanto — per la natura stessa del problema cui si riferisce — che tale concetto non può riguardare qualche cosa di statico ma, per contro, di essenzialmente dinamico, uno stato irraggiungibile al quale l'uomo tende senza darsi tregua nella corsa verso il progresso.

Siamo abituati a conoscere l'importanza del fattore tempo nel senso di velocità, sappiamo — e lo intuisce anche il profano — che più presto si lavora, più rapidamente si produce e tanto maggiore è il vantaggio conseguito; pochi, ancora però si rendono ragione della necessità di conseguire un metodico addestramento materiale e una vasta cultura specifica in modo che la fretta non si trasformi in danno. E che a voler gabbare il tempo ci si inganna, invece, da soli. Quando l'esperienza ci costringe a riconoscere il nostro danno il tempo è ormai passato ed è impossibile ricuperarlo.

Il tempo che passa è un fattore che non può non dar serio motivo di riflessione al Capo d'azienda. Ho guadagnato un milione, si chiede costui, ma in quanto tempo? In un mese? Sarà molto. In un anno? Potrà essere troppo poco in relazione alle spese fisse forse equivalenti. E allora, senza perder tempo, ma con calma, non resta che attrezzarsi per accelerare il ritmo dove può essere accelerato, migliorare la collaborazione selezionando i collaboratori, coordinare i lavori in modo da evitare soste e inoperosità causate da errati calcoli di coincedenze nei rifornimenti. La moderna tecnica aziendale ci assisterà nel superare molte difficoltà ritenute ancora da molti come insormontabili.

Guido Nassiguerra

Per gli agricoltori

Conservare la fertilità al terreno

Nel momento attuale non si può contare che sui concimi che si possono avere in azienda.

Se qualche cosa, e si tratta di concimi azotati e potassici, si può avere dal commercio, tanto meglio, però il punto base è di raccogliere in azienda tutto quanto può servire da concime, curarne la buona maturazione e solubilizzazione e spargere il tutto a dovere sulle colture più importanti.

Tutto ciò è lavoro, è opera dell'agricoltore.

Bisogna poi evitare perdite di materiale concimante. Le perdite che riguardano i concimi dell'azienda sono abbastanza rilevanti.

Vogliamo oggi trattare delle perdite che non si vedono, ma che si constatano, cioè di quelle che avvengono nel terreno durante la così detta stagione morta; perdite che raggiungono valori molto elevati.

Per fortuna, queste perdite, con un po' di avvertenza, si possono ridurre di molto.

Nel terreno, durante la stagione calda, per l'azione della microvita animale e vegetale avviene una solubilizzazione degli elementi che interessano la nutrizione delle piante. Questo lavorio viene aumentato e potenziato dallo spargimento dello stallatico e delle orine ben fermentate, le quali in condizione di maturazione sono appunto straordinariamente ricche di tali fermenti.

Questo lavorio, conduce ad arricchire il terreno di materiali fertilizzanti resi solubili, e quindi da un lato assorbibili direttamente e rapidamente dalle radici delle piante, e dall'altro lato, (negativo per l'agricoltore) con facilità dilavabili dall'acqua nei periodi di pioggia, durante le così dette piogge di fondo che passano tutto lo strato attivo dal terreno e trasportano detti materiali nel sottosuolo, se più sul terreno non è in atto una coltura, come frumento, medica, colza, le di cui piantine, colle radici vive e funzionanti, assorbono tali sali nutritivi.

Certo è che le piogge di fondo sono un castigo di Dio per l'agricoltura.

Se si sono fatti buoni raccolti, specialmente di frumento, nelle due annate 1942-43 e 1943-44, ciò è dipeso dalla mancanza di piogge di fondo.

Se non è possibile deviare le acque conviene impedire, almeno per una grande parte, che esse abbiano a dilavare i terreni. Ciò si ottiene mediante la sistemazione del terreno e il suo assodamento.

Colla sistemazione del terreno, dando pendenza alle piane coltivabili, disponendo degli scoli, canaletti o solchi di scolo lungo il lato basso dello stesso si favorisce lo scarico delle acque dallo strato arato e si facilita, altresì, il rapido allontanamento per scorrimento superficiale delle acque di pioggia eccedenti e quel tanto occorrente a imbevere il terreno arato.

Della sistemazione dei terreni non è il caso ora di trattare, perchè il lavoro deve essere organico e non si può improvvisare.

Una sola cosa è possibile: da oggi a tutto marzo e oltre cioè fino a quando si devono eseguire le arature primaverili si deve lasciare il terreno — sodo — senza toccarlo, come è rimasto dopo la raccolta del granoturco, del cinquantino e di altre colture estive e autunnali. Si lascia — assodare — il terreno, colla sua crosta superficiale, battuta, che beve molto meno acqua del terreno erpicato, zappinato o, peggio arato, e che, essendo compatto, ostacola il passaggio dell'acqua facendola allontanare per scorrimento e impedendo quindi il lavaggio.

Il terreno lasciato fermo, durante l'inverno, beve relativamente poca acqua. In primavera, quando si procede all'aratura per le patate, per il granoturco, ecc., lo si trova — sempre — più asciutto (o almeno molto meno inzuppato) di altro terreno confinante, arato durante l'inverno. Questo lo sanno tutti i contadini che conducono l'aratro.

Ne viene di conseguenza — nelle nostre condizioni ambientali — che il terreno sodo, molto meno dilavato, rimane più ricco di fertilità.

Di ciò se ne sono accorti molti agricoltori che hanno spirito di osservazione, perchè in generale a pari condizioni di concimazione rende molto di più il granoturco che ha avuto il terreno arato in primavera.

Questo è quanto noi possiamo suggerire ora in argomento. Non è una novità per chi segue i nostri scritti, perchè ne facevamo propaganda anche ...

Ruoli in pubblicazione

Si rende noto che sono stati depositati presso l'Ufficio di protocollo municipale ed ivi rimarranno esposti al pubblico fino al 23 novembre c. a. gli elenchi, principale 1945 e suppletivo 1944 dei proprietari di fabbricati temporaneamente esenti da imposta.

Dal diario dell'ing. Cappellaris

I cinque giorni di Napoleone a Gorizia

I francesi entrarono a Gorizia il 12 marzo 1797. Il Gran Quartiere Generale con il generale Napoleone Bonaparte capo dell'Armata d'Italia, prese alloggio nel palazzo dei baroni Di Grazia, dirimpetto alla caserma dell'ex Collegio gesuitico.

Le truppe occupanti francesi erano alle dipendenze del generale Barnardotte, nominato comandante della Piazza di Gorizia.

Il 10 marzo le truppe francesi erano entrate a Gradisca, dove Napoleone si fermò per una notte nel palazzo De Fin, ora Patuna.

Napoleone lanciò ai goriziani un manifesto e nominò un governo provvisorio, per ridare la calma all'ambiente — per poter continuare la lotta contro gli Austriaci con le spalle sicure — ambiente che era divenuto inquieto all'avvicinarsi dei francesi.

Napoleone si trattenne a Gorizia cinque giorni, ma questo brevissimo tempo fu sufficiente per far decidere la capitolazione di Trieste, far comprendere ai Veneziani che la loro Repubblica era al tramonto e per preparare i piani delle battaglie contro l'Austria.

Napoleone aveva bisogno di carte geografiche del Litorale, della Carniola e della Carinzia, per elaborare i piani che lo avrebbero portato sulla via di Vienna, e si rivolse, attraverso i suoi alti ufficiali, all'ing. Cappellaris degli Stati provinciali di Gorizia. Era un ottimo ingegnere, ma strano, bisbetico, selvaggio, caparbio con tutti, a casa e fuori di casa. Ma l'ing. Cappellaris risponde che le carte gli erano state prese dagli arciduchi prima della ritirata, mentre in realtà le aveva nascoste ben bene nel proprio pagliericcio.

Nè minacce, nè carezze, nè offerte di duemila sonanti zecchini d'oro riuscirono a smuovere dalla testardaggine del settuagenario Cappellaris, avido di denaro quanto mai.

Fatto sta che Napoleone partì senza le carte geografiche, ma vinse istessamente a Leoben...

MUSA FRIULANA

Fantasticant

Mi plàs sta sol, dame cul miò pinsir
E che il pinsir al vadi vagolant
In ór in sir.
Mi plàs pensà a dut quant
E pensà al nuje;
E tralore o domandi tra di me:
L'On 'ca! un gigant
O.... une rujel?
Nè chest nè chel..... sì, ma ...
paragonat
A l'infinit; di front a eternitat,
Ce isal, anche propit il plui grant?
Po une ruje, sì, un... viar, ui...
nuje!
E alore parcè dute che borie,
Dute che smànie di olè là e storie?
Oh ce pizzul é al é
L'on, massime quant che
Si riten un gigant!

Fabio da Udin

Ricordi goriziani

Le rappresentazioni di Antonio Reccardini

I nostri nonni, ha scritto a suo tempo Ranieri Marco Cossar in *Squille Isontine*, ebbero sempre una speciale predilezione per le recite, che il marionettista Antonio Reccardini (nato a Venezia nel 1804 e morto a Udine nel 1876), creatore nel 1828 a Udine della maschera di Facanapa teneva annualmente nel suo anfiteatro eretto or in uno or nell'altro dei vasti cortili di Gorizia.

Ai suoi tempi Carlo Favetti, il poeta patriotta, aveva scagliato fulmini contro questa mania del pubblico goriziano, ma senza risultato.

Basta rileggere il bozzetto: «La scena ne la locanda de lis tre coronis», scritto dal nostro concittadino nel 1854, per comprendere che la direzione del «Teatro di Società» — ora Giuseppe Verdi — temeva seriamente la concorrenza mossagli dal Reccardini.

Ma se la direzione del Teatro si preoccupava, è lecito dedurre che il Reccardini offriva ai frequentatori del suo teatro spettacoli oltremodo attraenti.

Alcuni manifestini di quei trattenimenti, giunti, malgrado i turbini dei tempi, sino a noi, ci rivelano, oltre la varietà del programma, anche il modestissimo prezzo del biglietto d'ingresso, motivi che avranno indubbiamente contribuito ad affollare l'anfiteatro.

Ecco un invito:

«Anfiteatrino in contrada nobile nell'orto dell'Albergo alle Tre Corone. — Trattenimento comico-meccanico di «Marionette», diretto da «Antonio Reccardini».

La sera di martedì 30 agosto 1853 alle ore 7 e mezza — Avrà luogo una Commedia del sig. Carlo Goldoni divisa in 3 atti dal titolo: «Viaggi e arrivo a Roma del Sior Tonin Bona Grazia con Arlecchino servitore di una Pellegrina».

Terminata questa, commedia, un Sig. Dilettante goriziano, che gentilmente si presta, canterà l'aria del Basso nell'opera «La Sonnambula» del maestro Bellini.

Chiuderà il trattenimento un nuovo ballo di trasformazione intitolato: «Il filosofo innamorato», ovvero «Il trionfo di Cupido».

N.B. In caso che il tempo fosse piovoso il trattenimento avrà luogo la sera susseguente».

Ed ecco un invito per le ultime recite della stagione:

«Sabato 5 corr. si darà la ridicola commedia del Facanapa col titolo: «L'arrivo alla Piazza di una Compagnia di comici clienti» ovvero: «Facanapa impresario, maestro di musica e direttore d'orchestra per la prova di una sua Sinfonia». Sarà seguita dal Ballo spettacoloso.

Poi, per chiusa del trattenimento, «La figlia del Direttore Emilia Reccardini, canterà la Romanza della Zingarella» nell'opera «Il Trovatore» del Maestro Verdi, con le parole: «Stride la vampa ecc. ecc.».

Per termine del trattenimento «Il Direttore Reccardini si esporrà in Persona vestito in carattere, e canterà l'Aria di «Don Basilio» nell'opera «Il Barbiere di Siviglia» con le parole: La Calunnia è un venticello» ecc.

Viglietto d'ingresso indistintamente. Primi posti k(arantani) 8. Secondi posti k. 6.

Più tardi seguiva l'apertura della stagione marionettistica nel cortile attiguo dell'orto della «Birreria alla Città di Trieste», birreria che aveva l'ingresso in «Contrada delle Beccherie», l'odierna via Morelli.

I goriziani più vecchi ricordano nel cortile due grandi tavolati per i balli all'aperto, sui quali nel 1869 si ballava il Valsovien, chiamato dai goriziani Valzavien, forse per corruzione di Walzer Wien, grazioso ballo eseguito tempo fa nel teatro estivo dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Chiudiamo riproducendo un brano del foglietto d'invito per il trattenimento indetto per il 4 giugno 1862 da Leone Reccardini, nato a Udine nel 1844 e ivi morto nel 1914: «...l'umile direttore Reccardini nutre la dolce speranza che anche in questa occasione il gentile Pubblico di Gorizia vorrà onorare questo Meccanico, semplice, dilettevole trattenimento, che non solamente in questa, ma in tante altre Città e Capitali ha il vantaggio di ottenere concorso, e compatimento».

Continuava poi per vent'anni, anche con l'erede del creatore di Facanapa la bella tradizione della famiglia Reccardini.

Il torneo di briscola e tresette rimandato a domenica prossima

Il torneo di briscola e tresette che doveva svolgersi ieri al Dopolavoro di Straccis è stato rinviato per cause di forza maggiore a domenica prossima.

Pericolosa avventura di un sessantenne su un binario ferroviario

Evaristo Nonin fu Girolamo, di 61 anni, si può dire che l'abbia scampata proprio bella; e se vive ancora lo deve alla sua buona stella, che l'ha levato di impiccio in un grave frangente. Transitando ieri in prossimità di Lucinico per portarsi nel centro del rione, stava attraversando il passaggio a livello quando per un capriccio del destino, si impigliava con la scarpa del piede sinistro nella prima guida del binario e non riusciva, malgrado tutti i suoi pazienti sforzi a cavarsi d'impaccio. La sua situazione diventò improvvisamente preoccupante per l'annuncio dell'avanzarsi di un locomotore. Un pensiero istintivo di salvazione gli balenò allora fulmineamente nella mente, per cui senza perdersi d'animo si slacciava la scarpa liberandola dal piede proprio a tempo per porsi al sicuro.

Infatti, poco dopo, il locomotore transitava lungo i binari, ma il Nonin da alcuni metri di distanza si rallegrava per aver saputo mettere in pratica istantaneamente, nonostante i suoi sessanta anni suonati, l'idea sortagli nel momento del pericolo.

Risposte ai lettori

(Loredana) Appunto lo scrittore e poeta polacco Sienkiewicz ha voluto esprimere — nel suo romanzo Quo vadis? — le sofferenze della Polonia sotto la tirannia degli zar. Conseguì il premio Nobel nel 1905. Morì a Vevej nel 1916.

(Accanito fumatore) L'origine delle sigarette? Sarebbe stato meglio non inventarle per il danno di tutti accaniti fumatori, i quali si rompono la testa per sapere a chi mai è venuta in testa la bella idea di fare la prima sigaretta.

Se ne colloca l'origine al 1831, durante l'assedio di Akkah, da parte delle truppe egiziane. In mancanza di pipe, gli assedianti utilizzarono il tabacco, trovato avvolgendolo in pezzetti di carta.

(Trevisan) Il Sile è il fiume che bagna Treviso e sbocca a nord della laguna veneta. E' lungo 85 chilometri.

(Porcellino) di suini animali — di uomini ce ne sono forse di più — vi sarebbero sulla terra oltre duecento milioni di capi, dei quali 35 per cento nell'America settentrionale, 14 per cento in Europa, 12 per cento nell'America meridionale, l'11 per cento in Asia, 20 per cento in Africa ed altrettanto in Australia.

(Giacometto) Tespi, poeta greco, inventore della Tragedia.

(Finocchio) La poesia melica è quella coltivata da Erinna Saffo ed altri, ed esprimeva le passioni umane. Il canto era accompagnato da istrumenti a corda.

Due cadute accidentali

Una brutta caduta ha fatto ieri dalle scale di casa la sessantenne Maria Ursic fu Antonio abitante in via Tunisi n. 21, riportando una dolorosa distorsione al piede destro. Con l'autolettiga della Croce Verde, la Ursic è stata trasportata all'Ospedale civile dove venne giudicata guaribile in una ventina di giorni.

All'Ospedale civile è stato accolto ieri il giovinetto Giovanni Borsi di Danilo di sedici anni abitante in via del Poligono per una ferita lacero contusa alla gamba sinistra riportata in una accidentale caduta nel cortile di casa. Ne avrà per una decina di giorni.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Comune di Gorizia

13 novembre 1944-XXIII

NATI	1
MORTI	1
MATRIMONI	0

Bollettino dello Stato Civile
dal 5 all'11 novembre 1944-XXIII

NASCITE

Anconetti Rosanna, Bazzaro Mario, Pirrincieli Ennio, Bregant Franco, Lonardi Elda, Leban Zmaga, Brumat Franceschina, Zotti Francesco, Zotti Luigi, Obljubek Giovanni, Mazzurin Maria, nata morta, Mascorin Lucia, nata morta.

MORTI

Zoerrer, ved. Ghersetti Olga, di anni, casalinga; Negri Edoardo, di anni 83, pensionato; Ianieri Carlo, di anni 30, elettricista; Desu Antonio, di anni 77, calzolaio; Zorich Angelo, di anni 67, contadino; Perdik Andrea, di anni 16; Saull Alma, di anni 61, impiegata; Gasparini Emilio, di anni 34, operaio; Tomat Pietro, di anni 58, muratore; Urbini Giuseppe, di anni 39, agente di P. S.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Del Zotto Giovanni, barbiere, con Voncina Iole, parrucchiera; Montesor Umberto, meccanico con Amarilli Dina, impiegata; Sardelli Salvatore, commerciante, con Pinter Maria, casalinga.

MATRIMONI

Scarioni Francesco, vetraio con Tess Vilma, casalinga; Orlando Achille, agente di P. S. con Cumar Maria, commessa; Blasic Alfredo, operaio con Sakside Silva, casalinga.

IL GIORNO

Lunedì 13 novembre
S. Omobono confess.

OSCURAMENTO
dalle ore 17,30 alle ore 6,45

COPRIFUOCO
dalle ore 22 alle ore 5,30

FARMACIA DI TURNO
Presta servizio notturno la farmacia Venuti, via Rabatta n. 18, tel. 5-17.

BAGNI COMUNALI
Bagni in vasca dalle ore 8 alle ore 17.

SPORT

I risultati del convegno di pugilato

Un torneo di pugilato ha inaugurato ieri la serie delle manifestazioni giovanili organizzate dal Comitato provinciale del C.O.N.I. I cinque combattimenti in programma non hanno deluso l'aspettativa degli appassionati che molto numerosi si sono dati convegno nella sala teatrale del D.A.I. Dato il carattere della manifestazione riservata esclusivamente a elementi di età inferiore ai diciotto anni, la riunione ha risposto pienamente allo scopo propagandistico prefissosi dagli organizzatori. Forse qualche pugile ha dimostrato di non essere sufficientemente allenato, ma tuttavia nel complesso tutti i giovani atleti hanno saputo impegnarsi con bravura e volontà.

Premi speciali sono stati assegnati al pugilatore più giovane, al più stilista ed alla coppia più tecnica e precisamente a Alunni-Longo di dieci anni, a Figar ed alla coppia Figar-Pasquarelli. La riunione, come detto, ha raggiunto lo scopo per cui era stata indetta e ciò torna ad onore del camerata Bregant presidente del C.O.N.I. che con tanta passione dirige il lavoro organizzativo di queste manifestazioni giovanili; al Presidente del comitato della F.P.I., Gigliotti, e agli allenatori della palestra del D.A.I. e del Dopolavoro Ferroviario camerata Ferigo e Fantini, i quali hanno atteso alla preparazione del pugile.

Ecco i risultati tecnici della riunione:

Pesi gallo: Marzo (D.A.I.) e Tommasini (D.A.I.) incontro nullo; Figar (D.A.I.) batte Pasquarelli (Dopolavoro ferroviario) ai punti.

Pesi medio leggeri: Varglien (D.A.I.) batte Giessi (D.A.I.) ai punti.

Pesi gallo: Bini (Dopolavoro ferroviario) e Zorzenon (D.A.I.) incontro nullo.

Pesi medi: Vignola (D.A.I.) batte Mascalchin (D.A.I.) ai punti.

Hanno diretto gli incontri il prof. Longo e Danielis.

Il calcio fra i militari

Freiw Polizei - Luftwaffe 1-0

UDINE, 12 novembre.

Partita interessante dal lato agonistico, ma poco convincente per quanto riguarda quello tecnico poichè le due contendenti, preoccupate di non soccombere, si sono abbandonate ad un gioco improvvisato e privo di ogni consistenza. L'incontro si è concluso con la vittoria dell'«undici» della Freiw Polizei in seguito ad un calcio di rigore che Gentile ha realizzato al 20 della ripresa.

Nel primo tempo, le due squadre si sono equivalse, anche se i grigi hanno attaccato in prevalenza, ma, come abbiamo detto, le loro azioni mancavano di incisività e di capacità conclusiva. Gli aviatori, dal canto loro, più compassati e metodici si sono destreggiati con bravura senza peraltro pervenire al successo grazie alla tempestiva attività svolta dalla difesa avversaria. Nella ripresa il gioco non ha cambiato fisionomia e soltanto al 20', in seguito ad un fallo dei difensori in maglia bianca, Gentile ha potuto sorprendere l'attento portiere Schlichting. Vana è stata la reazione dei calciatori della Luftwaffe per ristabilire le sorti dell'incontro che sul finire è scivolato in qualche scorrettezza, tanto che l'arbitro ha dovuto mandare agli spogliatoi innanzi tempo Visentin I della Freiw Polizei e Donzelli della Luftwaffe.

Freiw Polizei: Vicario, Florcan (Volpatto) e Rilli; Bellaminutti, Rosin e Del Favaro; Visentin I, Pittoni, Gentili, Visentin II e Tantin.

Luftwaffe: Schlichting, Karnheim e Heuze; Curtardio, Nast e Donzelli, Meyer, Papies, Stastya, Lamstuhr e Schwerdtfeyer.

Arbitro: Tulisso.

La seconda gara che doveva disputarsi tra la squadra degli Alpini di Tolmezzo e quella dei ferrovieri tedeschi non ha potuto avere svolgimento per la mancata presentazione dei ferrovieri.

La prossima disputa della Coppa "Litorale Adriatico"

Con vivo interessamento e con giustificata curiosità sarà sicuramente appresa la notizia della prossima disputa della Coppa «Litorale Adriatico» messa in palio dal Supremo Commissario del Litorale. Le competenti autorità sportive e militari stanno reciprocamente collaborando per la riuscita della manifestazione calcistica alla quale verrà assicurato ogni appoggio, poichè tale torneo sostituirà il campionato regionale giuliano che quest'anno non si disputerà.

Alla coppa «Litorale Adriatico» parteciperanno con ogni probabilità anche alcune squadre militari che in quest'ultimo periodo si sono messe in luce per il loro antagonismo e per l'accurato grado di preparazione.

Fra le prime squadre iscritte figura quella del 5. Reggimento Milizia Difesa Territoriale «Friuli» (63. Legione), affidata alle cure del capitano Castelletti e nelle cui file militano alcuni giocatori di primo piano.

IL REGOLAMENTO

Il Direttorio della V. Zona indice ed organizza, con la collaborazione dei dipendenti direttori provinciali e locali della S. P., il Torneo Zonale «Coppa dell'Adriatico», al quale Torneo potranno partecipare tutte le società federate e S. P. che siano in regola con le tasse federali e che abbiano rinnovato la loro affiliazione per la stagione 1944-1945.

Detto torneo si svolgerà mediante gironi eliminatori, locali, provinciali o vicinori, fra le squadre vincenti le semifinali provinciali o vicinori.

Tutti i direttori S. P. sono quindi invitati ad indire ed organizzare i propri gironi eliminatori in modo che nel prossimo mese di gennaio 1945 sia possibile effettuare le relative finali.

Gli otto gironi eliminatori saranno i seguenti:

a) *Provincia di Udine* (gironi 3): 1) girone A: Pordenone: 1. vicente; 2) girone B: Udine: 1. vincente; 3) girone C: Latisana: 1. vincente.

b) *Provincia di Gorizia* (gironi 1): 4) girone D: Gorizia: 1. vincente.

c) *Provincia di Trieste* (gironi 2): 5) girone E: Trieste: 1. vincente; 6) girone F: Monfalcone: 1. vincente.

d) *Provincia di Pola* (girone 1): 7) girone G: Pola: 1. vincente.

e) *Provincia di Fiume* (girone 1): 8) girone H: 1. vincente.

Le semifinali fra le otto squadre vincenti le eliminatorie si disputeranno come segue:

Gironi A, B, C: 1. semifinalista (provincia di Udine). — Gironi D, E, F: 1 semifinalista (provincia di Trieste e Gorizia) — Girone G: 1. semifinalista (provincia di Pola) — Girone H: 1. semifinalista (provincia di Fiume).

La finale fra le quattro finaliste si disputerà a Trieste con le modalità che verranno comunicate a tempo debito.

Le iscrizioni dovranno essere inviate ai rispettivi direttori provinciali incaricati dell'organizzazione.

Tasse: Affiliazione L. 50; iscrizione L. 50; cartellini (provvisori) L. 5.

FEDERICO VALENTINIS
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»